Massa delle Fate edizioni
NOVA Arti Grafiche s.r.l.
Via Cavalcanti, 9/D - 50058 SIGNA (FI)
Tel. +39 055 8734952 - Fax +39 055 875713

# La guerra del soldato Umberto Bossi

Autore:Moreno Benelli.

Area tematica: Scienze Umanistiche

Collana: Storie Memorie Personaggi

ISBN : 978-88-6039-122-3 Anno: 2008

Pagine: 128 cm. 21x29

brossura illustrata Rif. 32V

Euro: 12.00

Descrizione:
Il diario di Umberto Bossi, soldato che parte per la guerra del 1915-18 in compagnia della sua macchina fotografica e di un quaderno ripercorre gli eventi con parole e immagini visti nella sua spaventosa e semplice quotidianità.

Contributi:
E Umberto Bossi andò alla Grande Guerra.
No, non si tratta del leader della Lega Nord, bensì di un suo omonimo, originario di Signa, che, come tanti giovani nati alla fine del XIX secolo, fu chiamato alle armi per combattere quella che poi sarebbe passata alla storia come la Prima Guerra Mondiale.
Ma non era un ragazzo come gli altri: in un'epoca in cui l'analfabetismo era ancora la regola (e in cui a volte un milanese aveva bisogno di un interprete per parlare con un siciliano…), Bossi era uno dei pochi soldati in grado di leggere e scrivere, tanto che tenne un diario estremamente accurato sulla sua esperienza, corredato da molte foto scattate con abilità quasi professionale.
Nato a Gavorrano nel 1892, era figlio del capostazione di Signa, e quindi benestante per i canoni dell'epoca.
Prima di partire soldato, lavorava in amministrazione nella fabbrica di cappelli della ditta T. Santini al Ponte a Signa.
Il 23 di maggio 1915 fu richiamato alle armi, e il 31 dello stesso mese partì alle 9,30 da Firenze in treno per destinazione ignota.
Partito come soldato semplice di fanteria, fu congedato il 3 di settembre del 1919 col grado di Caporal Maggiore.

Adesso, Moreno Benelli ha recuperato e riadattato i diari, usciti in volume intitolato La Guerra del soldato Umberto Bossi, la cui pubblicazione è stata resa possibile in particolare grazie al contributo determinate della Banca di Credito Cooperativo e della Fondazione Alimondo Ciampi.
Un documento straordinario, una testimonianza storica unica ed estremamente interessante.
Scordatevi però un libro alla Hemingway sul tipo di Addio alle armi: il diario di Umberto Bossi, e qui sta la sua straordinarietà, è il semplice e lineare resoconto delle giornate di un soldato che bene o male è rimasto nelle retrovie per tutto il conflitto, e racconta delle sue routine giornaliere ("Ho spazzato le camerate, ho riordinato le coperte sopra la paglia ed ho portato il pane e il sapone per la distribuzione ai soldati.
Alle ore sedici sono smontato di piantone e dopo consumato il rancio mi sono recato a Marina di Carrara a passeggio.
Alle ore due dopo la mezzanotte, è suonata la sveglia […]"). Bossi ha uno stile lineare, pulito, privo di fronzoli, privo di accenti drammatici e di retorica; La Guerra del soldato Umberto Bossi è tutto fuorché un romanzo, se non, alle volte, involontariamente, come nella descrizione dell'episodio della cattura di un soldato austriaco, che nella sua naturalezza vale più di cento pagine di un bestseller ("Verso le dieci e mezzo siamo ritornati giù e strada facendo ho visto diversi morti e feriti; un soldato austriaco ferito che veniva trasportato colla barella ci ha salutato; ho visto anche un

sottotenente giovanissimo piangere, non ci è riuscito di sapere il perché, forse per l'impressione avuta nella battaglia").
Pochi i momenti di commozione, come nel caso delle sporadiche licenze che portano Bossi a riabbracciare i suoi familiari, o nei rari casi in cui la morte, che in guerra è regola e statistica, si incarna in un volto amico (" Il povero Tenente Fabbrocino aveva la licenza già firmata in tasca e doveva partire oggi stesso per la licenza invernale.
A noi tutti è dispiaciuto di tale grave disgrazia tanto più che il Tenente Fabbrocino era di carattere buono e nobile, cortese con tutti dimodoché la sua perdita ci ha addolorato fortemente").
Non mancano anche episodi più spensierati e goliardici, come quello in cui Bossi e altri ingenui volontari vengono invitati ad un fantomatico corso di aggiornamento per infermieri e invece arrivano al temuto lazzaretto dei colerosi, oppure la fuga notturna con alcuni commilitoni per andare al "cinematografo". Non scordiamoci che stiamo parlando di ragazzi poco più che ventenni, costretti a diventare uomini molto in fretta a causa di eventi più grandi di loro.
Facendo il paragone con i trenta - quarantenni di oggi, sembra che siano passati molto più di cento anni; è interessante, e in un certo senso sconvolgente, vedere come i soldati si siano adattati ad uno stile di vita impensabile al giorno d'oggi: dormite sulla paglia si alternano a nottate insonni, marce forzate per decine di chilometri seguono a faticosi lavori di carico e scarico, e tende allagate e baracche di lamiera sono i giacigli a cui tornare per brevi momenti di riposo.
Un nuovo paio di scarpe, un litro di vino, una galletta, cambiano radicalmente la giornata; eppure, nei diari di Bossi le lamentele sono quasi inesistenti.

Il giovane signese non rischia mai davvero la vita, anche se la fortuna lo assiste continuamente, come nell'episodio in cui una granata esplode ad un metro e mezzo da lui; alla fine del conflitto si sarà ammalato varie volte, arrivando a rischiare una broncopolmonite, avrà avuto delle vesciche sui piedi e si sarà slogato un piede, ma almeno riuscirà a tornare per intero a casa (nel complesso, 144 soldati partiti da Signa tornarono in casse da morto).
La guerra, che per la generazione dei giovani di oggi è impensabile, dà quasi assuefazione e finisce per diventare routine ("Diverse granate nemiche sono state tirate su Cormons: ormai comincio ad abituarmi a tale vita e l'impressione è totalmente sparita"); scrupolosamente, Bossi annota giorno dopo giorno le esplosioni e gli scambi di mitragliate coi nemici, ma l'effetto alla lunga è quello di una lista della spesa, pura contabilità.
Tra le righe, non mancano riflessioni che col senno di poi sono molto interessanti nell'anticipare gli eventi italiani del dopoguerra ("Durante la licenza mi ha molto rattristato il vedere come all'interno si pensi poco o niente a chi continuamente sta esposto alla morte e a disagi indescrivibili.
Ho notato che esiste gran lusso e gran divertimenti e questo per noi combattenti oltre a recarci dolore ci demoralizza alquanto, perché mentre all'interno ci si diverte e si specula in tutti i modi anche più illeciti, noi non si fa che soffrire").
Un documento unico e interessante, proprio nella sua linearità e semplicità, che paradossalmente consente al lettore di trovare molte chiavi di lettura , e di vedere da vicino un mondo che sembra appartenere più ai romanzi che alla storia recente, ma che invece è parte di noi più di quanto immaginiamo.
27/11/2009 Daniel C. Meyer 055news